

La Lettera agli Amici

Bollettino di collegamento degli amici di Madeleine Delbrêl
N° 78, ottobre 2009

EDITORIALE: OSARE COMUNICARE

Il budget dell'Associazione è modesto e ci si può chiedere perché si sia lanciata nella produzione di un DVD dal costo importante, per la verità interamente finanziato da mecenati e donazioni.

La risposta è semplice: per fare conoscere Madeleine, dobbiamo osare comunicare e farlo in un linguaggio attuale.

Sentiamo un duplice bisogno: quello di un mezzo di grande pubblico per fare gustare gli scritti di Madeleine, il suo pensiero, la sua spiritualità (non era stato l'obiettivo dei due documentari esistenti); e anche quello di un film d'autore di un autentico valore artistico e capace di rispondere all'attesa spirituale dei nostri contemporanei.

Facendo risuonare i testi di Madeleine nei luoghi d'oggi, giocando con la bellezza delle immagini e la sensibilità dell'attrice Francoise Thuriés, Veronick Beaulieu, autrice e realizzatrice di numerosi films, proietta Madeleine nell'attualità.

Anne-Marie Viry, incaricata della Comunicazione

GLI AVVENIMENTI DELLA RIPRESA

Mercoledì 21 ottobre si terrà una "Serata Madeleine Delbrêl" alla libreria La Procure, a Parigi, per la presentazione congiunta del film "Madeleine Delbrêl, un giorno nuovo comincia" di Veronick Beaulieu, e del VII Volume delle Opere Complete: "La santità della gente ordinaria", edito da Nouvelle Cité.

Della durata di 26 minuti, il film è un'introduzione alla spiritualità di Madeleine. Propone numerosi testi suoi letti e interpretati da Francoise Thuriés, e delle brevi interviste (a Germaine Gerome, Jean Gueguen, Suzanne Perrin, Francette Rodary e Anne-Marie Villemant). È montato su un DVD con, a sua volta, sette contributi di approfondimento (Laurence Bervas, Ilona Biendarra, Chiara Colombo, Katja Boehme, Gilles Francois, Luciano Luppi e Mirelle Rigault). Il Volume VII propone il bell'insieme di testi dal 1938 al 1950 tra cui "Noi delle Strade" e "Missionari senza Battello".

TRE DOMANDE A VERONICK BEAULIEU

Chi l'ha guidata nella preparazione del film?

Questo film mi ha richiesto un lungo tempo di maturazione.... Letture e poi, poco a poco, le parole in apparenza molto semplici di Madeleine ti penetrano, è come se avesse saputo restituirci, con parole della nostra vita quotidiana, il frutto della sua esperienza spirituale più intima e personale, discretamente. Vi è una verità profonda nella sua esigenza di vita con Dio e in un certo senso in Dio per gli altri. Si può molto facilmente passare accanto a lei ma in realtà non si è mai finito di scoprirla e confesso che all'uscita del film, sento che non sono che ai primi balbettamenti. Madeleine per la sua stessa esigenza reclama anche la nostra. Occorre tempo per respirare meglio il suo pensiero. Delle frasi del film risuonano in me. È come se ancora lavorassi ed è proprio questo che vorrei che producesse negli altri, che li mettesse in cammino, al lavoro avendo Dio per fine e Madeleine come compagna.

A quale pubblico si rivolge secondo lei?

Il film vorrebbe rivolgersi a tutti ma l'ho fatto pensando a persone che si pongono delle domande sul senso della loro vita come Madeleine se le è poste quando era giovane. Se ha una

parola, essa deve essere intesa dai non credenti, dai cercatori di senso, dai "trovatori" di Dio! Si potrebbero davvero fare altri films su di lei tanto è ricco il suo pensiero come pure la sua vita. La scelta è stata fatta come un'introduzione alla sua vita spirituale, come per invitarci a metterci o rimetterci in cammino. Alcuni suoi pensieri mi restano oscuri: è in questo che riconosco in lei una mistica. Occorre del tempo per comprendere i mistici.

Che cosa le ha dato il lavoro?

Mi ha presa interamente e spero anche che mi trasformi un po'. In ogni caso, mi aiuta a vivere in una Chiesa che mi pare poco attraente e globalmente non libera. Dei cristiani come Madeleine le danno aria, le danno spirito.

MADELEINE DELBRËL E CHARLES DE FOUCAULD

Da scoprire interamente ne "La santità della gente ordinaria" (Volume VII delle Opere complete) due testi superbi in cui Madeleine dice ciò che lei e le Equipes hanno ricevuto da Charles de Foucauld. Il primo: "Perché amiamo il padre De Foucauld", è del 1946; era stato pubblicato nel 1946 ne "La vita spirituale" e poi ne "La gioia di credere", ma incompleto perché privato del passaggio sull'Eucarestia. Il secondo testo, una conferenza pronunciata nel 1950 a Rambouillet, è completamente inedita. Ecco degli estratti dei due testi. Sarete sorpresi di ritrovare Madeleine nel ritratto che fa di Charles. (il Comitato della Lettera)

Perché amiamo il padre De Foucauld.

(...) Lasciando ad altri di dire che cosa del Padre de Foucauld li ha illuminati, guidati e confermati sulla loro strada, vogliamo semplicemente sottolineare qui gli aspetti della sua vita che ci hanno aiutato a trovare la nostra.

"In pura perdita di sé"

Profondersi davanti a Dio in pura perdita di sé – dice Charles de Foucauld citando Bousset.

Da tutta la sua vita emerge uno straordinario carattere di gratuità: Dio, se è il suo Dio rimane sempre Dio ed è perché è Dio che, innanzi tutto, Charles de Foucauld lo ama. (...)

È una sorta di estatico ordinario che ha, una volta per tutte, fissato la sua residenza fuori da se stesso. È sufficiente come scopo della sua vita di essere posata da qualche parte, il più lontano possibile in mezzo agli infedeli, per adorare Dio e il suo Figlio Gesù Cristo. (...)

È per noi il tipo di quelle vocazioni teocentriche che captano l'anima direttamente per Dio nel Cristo. Quegli uomini non hanno scelte da fare. Dio tocca tutto l'orizzonte. Per il fatto stesso di esistere, è eminentemente preferito. (...)

Per quegli uomini, l'amore di Gesù Cristo conduce all'amore di tutti i nostri fratelli come per altri la vocazione all'apostolato sarà il cammino di un dono totale a Cristo.

Questa gratitudine di fronte a Dio si ritrova in effetti di fronte al suo prossimo. Charles de Foucauld gli dona la sua vita di ogni giorno. (...) Non attende i risultati, non si preoccupa del suo perfetto fallimento, mantiene la sua pace. (...) Ama per amare, perché Dio è amore e perché Dio è in lui e amando "fino in fondo" tutti i suoi, imita quanto può il suo Signore.

In quanto uomo di adorazione il padre de Foucauld è stato un uomo di solitudine e di deserto. Dovunque va un uomo, fosse pure nel deserto, l'uomo deve fare il suo deserto. (...)

Si è spesso paragonato la preghiera alla respirazione. Attraverso gli scritti del Padre, l'adorazione si precisa come il "peso" dell'anima, come ciò che la mette di fronte al suo Dio nella sua attitudine umana. Quest'attitudine della creatura di fronte al suo creatore, pensiamo sia quella che conviene che prendiamo, e in modo urgente. (...) Pensiamo che proprio all'interno della pasta umana occorrono degli uomini di adorazione, talmente persuasi della necessità del loro compito, che anche privati di ogni azione sui loro simili, anche ignorando i bisogni precisi dei loro fratelli, sapranno che rispondono all'essenziale della loro vocazione ripentendo a Dio nei nostri deserti contemporanei, nei nostri metrò e sulle nostre strade, nelle nostre case e nelle nostre cascine: "Tu sei colui che è; noi siamo coloro che non sono".

Il nostro tempo ha bisogno di questi sacrifici compiuti in mezzo agli uomini che li ignorano, ha bisogno di "croci che gridano nei nostri deserti" la frase di cui gli scritti del padre de Foucauld sono pieni e sulla quale la sua vita era centrata: "Noi ti rendiamo grazie a causa della tua grande gloria", "in pura perdita di noi stessi".

“Il Fratello universale”

Il Padre de Foucauld ci appare come radicato sul cardine della carità. (...)

“Essere un tenero fratello” dice spesso; e questa parola “tenero” ritorna senza sosta tutta impregnata di umana sollecitudine; essere un “salvatore” dice ancora, e questa parola pesa di tutto un peso di redenzione.

Riunisce in pienezza nella sua vita la vocazione di passare “facendo del bene” e quella di riscattare dall’interno. (...)

Si installa deliberatamente in una vita di famiglia con ogni essere umano che incontra. E questa vita di famiglia, veramente vissuta, sarà il segno necessario di un’altra vita di famiglia approfondita senza sosta e notte e giorno con tutti gli uomini della terra (...)

Ciò comporterà di donare a ciascuno ciò di cui ha bisogno perché Gesù è essenzialmente colui che dona e perché Charles di Gesù agisce con lui e come lui. Ciò non significherà l’aver dei programmi che indicano che cosa si deve e non si deve fare, ma essere per ciascuno ciò che sarebbe il suo “tenero fratello”. Sarà vedere i peccatori come “dei fratelli insensati” e conservare per loro il miglior calore del nostro cuore. E offrendosi tutto con una generosità senza ritorno agli uomini che lo circondano, non lasciarsi però annettere da loro. Sapere che attraverso essi, la carità brucia ed esplose nel mondo, prepara la grazia. (...)

Dal Padre de Foucauld abbiamo imparato che, se per donarsi al mondo intero occorre accettare di rompere ogni ormeggio per lasciarsi “prendere il largo”, non è necessario che tale larghezza sia contenuta nelle mura di un monastero. Può esserci in una clausura di pietre secche poste sulla sabbia; può esserci in una carovana africana; può esserci in una delle nostre case, in un laboratorio, in una scala che saliamo, in un autobus che prendiamo; la larghezza la troviamo accettando la stretta, l’incessante clausura dell’amore del prossimo vicino. Donare a tutti quelli che avviciniamo il tutto di una carità perfetta, lasciarsi incatenare da questa incessante e divorante dipendenza, vivere come cosa naturale il Discorso della Montagna, è la porta della larghezza, la porta stretta che si apre sull’universale carità. (...)

Cuore sormontato da una croce.

Il cuore sormontato da una croce ci ha insegnato che questa carità perfetta non è possibile che al prezzo di tutto il negativo che è per così dire il suo rovescio: povertà, obbedienza, purezza, umiltà... tutto questo negativo che “rende liberi per l’amore”. Al prezzo anche di ciò che potremmo chiamare negativo e che è il positivo e la parte migliore, la croce volontaria, partecipazione alla passione del Signore (...)

Questa croce è veramente l’asse del suo cuore, il perno solido attorno al quale il suo amore universale si deve ordinare.

Il messaggio che abbiamo ricevuto da lui è la necessità di tale asse. Senza di esso la nostra carità resterà indefinitamente anemica, inattiva, mutilata. La carità che non porta in sé la croce, inciampa senza sosta su altre croci, vacilla, striscia. La carità che è ancorata alla croce è come se avesse anticipatamente superato l’ostacolo. (...)

Gridare il vangelo attraverso la mia vita.

(...) Ci insegna che, accanto all’apostolato necessario, in cui l’apostolo si deve rivestire dello stato che vuole evangelizzare e quasi sposarlo, vi è un altro apostolato che richiede una semplificazione di tutto l’essere, un rifiuto di ogni diritto acquisito, di ogni nostro io sociale, una povertà un poco vertiginosa. Questa sorta di povertà evangelica o apostolica, rende totalmente agili per raggiungere su qualsiasi terreno uno qualunque dei nostri fratelli senza che alcun bagaglio innato o acquisito ci impedisca di correre verso di lui.

Accanto all’apostolato specializzato si pone la questione di essere tutto a tutti. (...)

Dio con noi

(...) Sembra che Charles de Foucauld in tutta l’ultima parte della sua vita abbia avuto come unica missione di esprimere, attraverso il segno della sua vita, il segno misterioso del Santo Sacramento. Sembra che sia stato come soldato, come aggrappato sull’ostia per essere fatto da quella qualcuno immolato e orante, offerto agli uomini per essere mangiato da loro, semplice all’estremo, perfettamente assimilabile, perfettamente commestibile. Uomo mangiato, legato costantemente a Dio nutrimento, mangiato dal servizio costante dei suoi fratelli, e divenuto con Dio stesso preghiera e immolazione.

Meglio di chiunque il Padre de Foucauld ha avuto coscienza degli abissi di grazia contenuti in potenza in un Tabernacolo, ma ai quali occorre una congiunzione con il mondo, ai quali occorrono degli uomini offerti, che siano come il filo conduttore, come la presa di corrente, come l'ancoraggio su tutta la povera umanità. E questi uomini sono migliori conduttori di grazia nella misura in cui accettano di riprodurre in loro l'essenziale messaggio evangelico che il Nostro Signore predica loro nell'Eucarestia.

Se nel cuore del deserto del Sahara si sono avute tali cascate di grazia, se tali onde di carità sono state messe in movimento al punto tale che ancora le sentiamo muoversi attorno a noi, è perché un essere umano tutto intero aveva accettato di essere posseduta da Cristo dal suo tabernacolo, di non vivere che in funzione di lui, di essere per così dire il trasmettitore della sua misericordia. (...)

Conferenza sul Padre de Foucauld, Rambouillet, 1950.

- Il convertito è un uomo che scopre la meravigliosa possibilità che Dio sia.
- In un mondo che d'un tratto si spiega, in una vita morale di cui ogni esigenza è espressione d'amore, nelle giornate che sono un cammino d'eternità, esplose la certezza di Dio, "non del Dio dei filosofi e dei sapienti", ma di un Dio vivente, che stravolge la gerarchia dei valori, la nozione di gioia e che reclama una passione troppo grande anche per il più grande dei cuori umani.
- L'amore che lo abita continua a plasmarlo e lo configura a colui che contempla di ora in ora, ne fa il Sacramento degli uomini che lo circondano.
- Il cuore di Cristo si è così allargato in lui che la sua propria forma di santità, che non conta più, che, come l'ostia della Messa dopo essere stata offerta e consacrata, non ha altra destinazione che essere mangiata ora dopo ora e giorno dopo giorno da coloro ai quali Cristo lo dona in comunione. In mezzo ad essi, la sua vita diviene dono della vita di Cristo, la sua vita diviene parola vivente di Cristo.
- Ci ha dato questa lezione inestimabile che le parole di Cristo erano fatte non per essere recitate o commentate ma per essere prese alla lettera, per essere ricevute in noi come ci sono state donate da lui. Ci ha insegnato che il solo commentario verace del Discorso della Montagna sono le nostre vite, nelle quali queste parole cadono come tanti fulmini per sconvolgere e trasfigurare.
- Ci ha insegnato ad ascoltare il Vangelo come dei bambini che sentono e obbediscono. Ci ha insegnato che la predicazione del Vangelo tocca al prete quanto alla parola, "ma che bisogna gridare il Vangelo sui tetti, con tutta la propria vita".
- Ci ha ricordato che la legge del Regno di Dio è che, dalla Croce in poi, ogni vittoria comincia da un fallimento, ogni messe dall'interramento del chicco di grano, ogni vita dalla morte. Ci ha ricordato che l'amore di Cristo non è un privilegio confortante e rassicurante ma una splendida avventura che, visibile o nascosto, non si può mai vivere senza eroismo.
- Il Padre de Foucauld ha sempre desiderato dei fratelli: è rimasto solo. Ma, dopo la sua morte, gli è stata donata una famiglia spirituale numerosa.

Pubblicazioni in Italia

A. Riccardi: "Il fuoco di Madeleine" articolo di due pagine con inserti del terzo volume dell'Opera Omnia e de "La donna e la casa", pubblicato sull'Osservatore Romano del 1 agosto 2009. Reazioni dei vescovi a questo articolo.

Cantiere italiano

Dal 4 all'8 agosto, un gruppo di "ricostruttori nella preghiera", guidati da Chiara Colombo, ha rinnovato la cucina della casa dell'11 di Rue Raspail. Grazie a tutti loro!

Memoria universitaria

Don M. Pianola (COME) ha presentato una memoria di licenza all'Istituto di Spiritualità dell'Università Pontificia Gregoriana di Roma su: "Voi siete tutti fratelli" (Mt23,8) – Fraternità e sonorità: luoghi privilegiati per l'identità e la formazione cristiana. L'esperienza di Madeleine Delbrél". (Anno 2008-2009).